



PRIMO PIANO



L'INTERVISTA

RAFFAELLA ANGELINI / DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DI SANITÀ PUBBLICA DI AUSL ROMAGNA

«Nessun tampone a fine quarantena Più semplice tornare alla normalità»

L'ipotesi per monitorare il Covid senza bloccare categorie di lavoratori necessari alla comunità

ROMAGNA

PATRIZIA LANCELLOTTI

E' presto per validare una discesa della curva dei contagi, «aspettiamo la prossima settimana» ma intanto l'autotesting inizia a dare i risultati attesi, alleggerendo il sistema di tracciamento dell'Ausl Romagna e "liberando" prima dalla quarantena chi risulta negativo. Ma un ulteriore passo in questo percorso può essere fatto: «Stop ai tamponi di fine quarantena, dopo il periodo di isolamento si può rientrare alla vita comunitaria». Ne è convinta Raffaella Angelini, direttore del dipartimento Sanità pubblica di Ausl Romagna.

Sono diverse le proposte, in Italia e in altri Paesi europei, per iniziare a convivere con il Covid, sia a livello sanitario che "burocratico". Lei pensa che iniziare a trattare la variante Omicron come un'influenza sia possibile?

«Omicron non va banalizzata, se ha avuto un impatto inferiore è perché la popolazione è vaccinata non perché sia blanda, anzi è estremamente contagiosa: in poco meno di due mesi ha conquistato il mondo, è la malattia più infettiva conosciuta. Ricordiamo anche che è in grado di "buca" anche tre dosi di vaccino, ma in alcuni Paesi si sta pensando di fare una ricerca contagi a campioni, con

dei medici "sentinella" sui sintomatici per stimare l'incidenza, che è poi quello che si fa per il virus annuale influenzale. Quello che invece secondo me potrebbe essere alla nostra portata, fermo restando che la decisione non spetta a noi sanitari, è di rendere più facile la "liberazione" dopo la malattia, vale a dire una persona dopo i 7 o i 10 giorni, in base alla copertura vaccinale, può essere riammessa alla vita sociale senza tampone. Perché ci sono categorie di persone indispensabili, non penso solo ai sanitari, ma anche ad esempio ai piloti di aerei, o a chi manovra i treni, categoria senza le quali dei settori rischiano di fermarsi. La presenza di positività che si riscontra dopo 7 o 10 giorni non significa che si può essere ancora contagiosi».

La curva dei contagi è in flessione?

«Aspettiamo la prossima settimana per dirlo. Il picco sembra

«Omicron non va banalizzata perché "buca" anche tre dosi ma si può cambiare monitoraggio e trattarla come un'influenza»



Raffaella Angelini

passato e che la curva abbia smesso di crescere ma i dati vanno letti almeno su 7 giorni, quotidianamente hanno poco senso in questa ottica. Siamo ancora su 5-6mila casi al giorno in Roma-

gna, la situazione è ancora complicata».

Parliamo di classi di età e categorie: scuola e strutture sanitarie. Qual è la fascia di giovani più con-

tagliata?

«Gli adolescenti dai 14 ai 18 anni in questo momento mostrano i contagi più alti, conseguenti alle feste natalizie o di Capodanno, non certo per la frequenza a scuola (2.877 i contagi nella settimana dal 10 al 16 gennaio, ndr). Mentre prima di Natale erano i più piccoli, quelli dai 5 agli 11 anni ad essere colpiti dal virus. Ma sono comunque fasce d'età che si vaccinano, anche se Rimini abbassa la media romagnola: il 75 è coperto con ciclo completo, il 79% con almeno una dose o dose unica».

E che incidenza hanno i contagi tra i sanitari?

«Circa l'1,2-1,3 per cento, una incidenza che è sempre stata uguale da inizio pandemia. Solo che adesso gli effetti si sentono di più. Perché questa percentuale su oltre 37mila casi settimanali significa 488 sanitari in quarantena che per 7-10 giorni sono assenti dal lavoro e questo per la sanità è un problema».

E il sistema di tracciamento è ancora intasato?

«Da quando, dal 10 gennaio, si può fare il tampone in farmacia per terminare l'isolamento ovviamente si vede la caduta dei moltiplicatori di fine quarantena, con conseguenze positive sul sistema. Un aiuto importante viene anche dagli autotest che giustamente non possono utilizzare tutti, ma solo chi ha fatto la terza dose, ma la percentuale dei vaccinati con booster in Romagna è alta quindi è uno strumento efficace».

Covid, 9 decessi in Romagna sono 6.131 i nuovi contagi

Autotesting con tampone rapido: 739 quelli effettuati in ambito Ausl Romagna in tre giorni

ROMAGNA

Nove decessi e 6.131 nuovi casi in Romagna (oltre ai 623 nel Circondario imolese dove si registra anche un decesso) quasi un terzo di quelli rilevati in regione pari a 20.654. I contagi Covid sono in leggera flessione, pur con una percentuale di nuovi positivi del 28,1% (71.690 i tamponi eseguiti); dati più confortanti sul fronte

ricoveri: -4,6% nelle terapie intensive, in lieve discesa anche quelli nei reparti Covid (-0,2%). Giù anche i casi attivi (-277), 20.902 le persone guarite.

Funziona il servizio di autotesting con un tampone rapido antigenico attivato il 19 gennaio: ieri alle 15 risultano effettuati 3.628 tamponi i cui esiti sono stati caricati correttamente online sul Fascicolo sanitario elettronico, di questi nell'ambito di Ausl Romagna sono stati 739 di cui 349 risultati negativi e 390 positivi.

I decessi in Romagna si riferiscono a due uomini di 79 e 53

anni e tre donne di 97, 85,76 anni in provincia di Ravenna; un uomo di 86 anni in provincia di Forlì-Cesena; un uomo di 94 anni, due donne di 87 e 31 anni (quest'ultima affetta da gravi e pregresse patologie) in provincia di Rimini e un uomo di 86 anni nel Circondario imolese. I contagi sono così suddivisi per provincia: a Rimini 1.927, a Ravenna 1.885, a Cesena 1.359, a Forlì 960. I pazienti ricoverati in terapia intensiva sono così distribuiti: 6 a Ravenna (-4); 3 a Forlì (invariato); 4 a Cesena (+1); 12 a Rimini (-3).

CORONAVIRUS
La mappa del contagio
DATI DA INIZIO EPIDEMIA (marzo 2020)

FORLÌ-CESENA CONTAGI 91.690 (+2.319) DECESSI 1.146 (+1) ORA IN TERAPIA INTENSIVA 7 (+1)	RIMINI E PROVINCIA CONTAGI 91.826 (+1.927) DECESSI 1.079 (+3) ORA IN TERAPIA INTENSIVA 12 (-3)
RAVENNA E PROVINCIA CONTAGI 81.362 (+1.885) DECESSI 1.161 (+5) ORA IN TERAPIA INTENSIVA 6 (-4)	SAN MARINO CONTAGI 11.466 (+487) DECESSI 107 (+1) ORA IN TERAPIA INTENSIVA 4 (invariato)
IMOLA E CIRCONDARIO CONTAGI 27.891 (+423) DECESSI 363 (+1) ORA IN TERAPIA INTENSIVA 9 (-2)	

Forlì



L'INTERVISTA
CLAUDIO VICINI / DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO TESTA-COLLO DELL'AUSL

«Siamo al picco e mi aspetto una discesa rapida dei contagi»

Il medico forlivese è ottimista, ma non bisogna abbassare la guardia
«Ospedale gestito in modo intelligente, non siamo in emergenza»

FORLÌ
ENRICO PASINI

Vicini al picco, o forse già al culmine della quarta ondata pandemica, e probabilmente anche in prossimità dell'imbocco della discesa della curva e anche la sanità forlivese aspetta fiduciosa che tutto ciò si verifichi realmente.

Intanto, però, tira già un piccolo sospiro di sollievo perché l'impatto sull'ospedale dell'elevatissimo numero di contagi giornalieri non è quello temuto settimane fa. Lo conferma Claudio Vicini, direttore del Dipartimento testa-collo dell'Ausl.

Professore, l'attuale ondata pandemica è vicina a toccare il suo punto culminante?

«Siamo in una situazione che definirei di plateau oscillante, ossia non siamo più nella fase crescente dell'evoluzione epidemiologica, ma ancora non abbiamo iniziato la discesa e, questo, si evince soprattutto nella fotografia che possiamo scattare in ospedale dove i ricoverati sono, comunque, significativamente inferiori a quelli della primavera scorsa. Lo definirei un andamento a fisarmonica e probabilmente è già il picco, anche se non aguzzo come si potrebbe pensare: staremo ancora giorni in questa situazione».

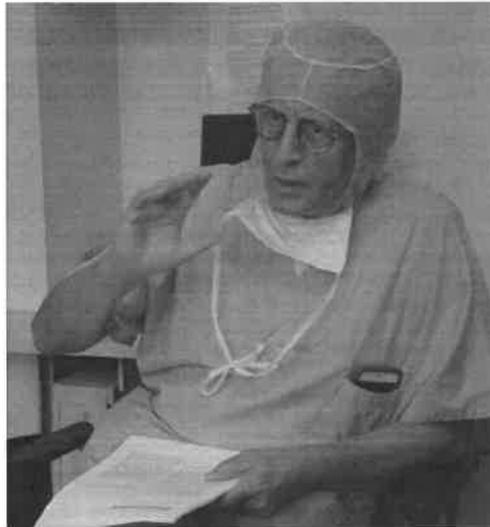
E poi come potrebbe svilupparsi la discesa?

«Rapida, tanto quanto veloce è stata la crescita dei contagi a causa di una variante tra le più infettive mai viste. Questo, però, non dovrà indurci ad allenare del tutto i cordoni della borsa. Anche se aumentano i vaccinati e questi sono meno contagiosi, apprezzo la prudenza e il rigore che il nostro Governo sta ancora avendo. Non scordiamoci che in Austria è adesso che scatta l'obbligo vaccinale, questo deve ammorcirsi».

In questo momento il 99% dei positivi è in isolamento domiciliare: la variante Omicron si è dimostrata effettivamente meno pericolosa?

«C'è una grossa fetta di asintomatici, ma la suscettibilità è molto varia anche sulla base di una popolazione con status vaccinale assai differenziato. Io, però, vedo ricoverate tante persone con malattia grave, quasi tutte non coperte dal vaccino, e ricordo che di Covid si muore ancora».

Però l'ospedale di Forlì non è



Il professor Claudio Vicini FOTO FABIO BLACC

gravato come si temeva.

«E' stato gestito in modo intelligente, modulare, e c'è disponibilità di ulteriori posti per pazienti Covid, ma credo e spero non ce ne sarà bisogno. Non siamo andati in affanno come

sarebbe potuto accadere e come è accaduto nei primi mesi del 2021».

E il personale? Tra medici e infermieri positivi o in quarantena, siete in emergenza?

«No, non lo siamo. Ammetto che temevo di peggio, ma ormai un'emergenza anche sotto l'aspetto del personale che possa mettere in crisi l'erogazione dei servizi non me l'aspetto neanche più vista l'evoluzione pandemica.

E' vero, però, che dopo due anni a tappare falle di continuo, siamo tutti molto stanchi e provati».

Anche dopo una guarigione dall'infezione, sono molteplici i casi di persone che accusano malesseri persistenti: uno degli ultimi casi è il perdurare di tosse e raffreddore. E' vero?

«Sì, raffreddori interminabili soprattutto, ma anche tosse protratta per chi ha avuto un forte mal di gola, però in questi casi non parlerei di long Covid. Stiamo riscontrando riniti e rinosinusiti che l'anno scorso erano praticamente scomparse, ma la spiegazione c'è e non è solo quella biologica di un virus che lascia segni diversi a seconda della risposta immunitaria della persona».

Quale sarebbe?

«Prima c'era il lockdown, poi le zone arancioni e rosse. Ora la vita sociale non manca e le mascherine non sono sempre indossate come dovrebbero: per questo germi e batteri di stagione hanno rialzato la testa circolano anche loro come il virus, a volte si sommano, e provocano infezioni, anche prolungate, delle vie aeree».

Questi persone con sintomi che persistono dopo la guarigione, come si trattano?

«Con semplici decongestionanti e antinfiammatori e, poi, con due consigli che valgono per tutti: bere molta acqua per idratarsi e umidificare molto la camera da letto perché ora spesso ci svegliamo con la gola secca. Non costa nulla e dà beneficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Raffreddore e tosse durano anche dopo la malattia perché si sommano germi e batteri di stagione ma non è long Covid»

Covid, oltre mille nuovi contagiati e tre anziani deceduti nel Forlivese

Le vittime sono due donne di Forlì, di 88 e 77 anni, e un uomo di 97 di Forlimpopoli

FORLÌ

Contagi di nuovo sopra quota mille nel Forlivese. Il bollettino Covid ieri ha registrato infatti 1.053 nuovi casi e ci sono anche 3 decessi. Le vittime sono una donna di 88 anni di Forlì, una di 77 sempre di Forlì e un uomo di 97 anni di Forlimpopoli. In provincia in nuovi positivi in totale sono 2.023, 5 i decessi e 2.571 i guariti.

Nel dettaglio nuovi positivi so-



Un reparto Covid FOTO BLACC

no così distribuiti nel territorio forlivese: Bertinoro 69, Castrocaro 29, Civitella 8, Dovadola 13, Forlì 640, Forlimpopoli 87, Galeata 11, Meldola 45, Modi-

gliana 20, Portico 8, Predappio 64, Premilcuore 1, Rocca San Casciano 12, Santa Sofia 27, Tredozio 8, più altri casi fuori ambito. Per quanto riguarda il focolaio alla casa di riposo di Portico, il sindaco informa che i tamponi effettuati agli 11 operatori sanitari della struttura sono risultati tutti negativi, mentre si sapranno solo lunedì i risultati dei tamponi effettuati sugli ospiti della struttura.

In regione sono 17.887 i casi positivi in più rispetto al giorno precedente, su un totale di 75.815 tamponi effettuati. La percentuale dei nuovi positivi sul numero di tamponi fatti è del 23,6%.

PENSARE UN PO' MENO DA MEDICI

ANTONIO MATURO*

Segue dalla prima pagina

In sintesi viene detto che curare una persona e proteggere una popolazione sono due cose molto differenti e richiedono differenti priorità, decisioni e modi di pensare: «Può sembrare contro-intuitivo, ma per curare il paese e porre la nostra risposta al Covid-19 sul binario giusto, dobbiamo pensare meno come medici». Infatti, le cure individuali e le politiche sanitarie sono due cose diverse.

Le politiche di protezione sanitaria dal Covid-19 non sono una cura su larga scala, ma richiedono un approccio di altro tipo rispetto all'assistenza individuale.

Si tratta di un salto di qualità, non di quantità. I medici hanno la responsabilità della vita di una persona e per questo (giustamente) tendono a essere conservatori, a non rischiare e a cercare la perfezione. Si preoccupano, come vuole il loro primo comandamento, innanzitutto di «non nuocere». Si veda la marea di analisi inutili che spesso prescrivono (e qui a dire il vero la colpa è anche del paziente). In alcuni casi questa mentalità fondata sull'individuo (e non sulla popolazione) ha ispirato alcune scelte di politica sanitaria nel nostro paese.

Si pensi alla centralità del tampone molecolare che ha dominato fino a qualche settimana fa. Oppure all'obbligo della mascherina all'aperto. Oggi, in Emilia-Romagna basta solo il test antigenico fai-da-te per uscire dalla quarantena. L'attitudine «individualista» spinge a rifiutare qualsiasi intervento che non sia quasi perfetto. Oggi, con quasi la maggioranza delle persone vaccinate con tre dosi, è giusto essere più elastici con la scuola, visto che poi è provato che le classi non sono il luogo dei contagi maggiori.

Le vaccinazioni sono il modo più efficace per ridurre i rischi di complicazioni dovute al Covid ma, come recita il titolo di un recente articolo de The Atlantic: «Stanno chiedendo l'impossibile ai vaccini. La sterilizzazione immunitaria è un "mito biologico". Continueremo ad ammalarci, ma senza esiti letali grazie alla medicina, alla biologia e alla farmacologia. E non è affatto poco».

Chiaramente, con questo non si deve minimizzare il pericolo del Covid, solo riconoscere che molto è stato fatto e che per un po' di tempo dovremo convivere con esso. Bene abbiamo fatto finora a insistere sulla severità e sulle misure «simboliche» come la mascherina all'aperto, ma per il nostro futuro endemico ci vogliono delle misure sanitarie «croniche» e non più «acute». Delle misure sociali, e, se si può, «socievoli».

* Professore di Sociologia della salute Università di Bologna Campus Romagna



PRIMO PIANO



EFFETTO PANDEMIA

Screening ai sanitari, sospeso lo stop La retromarcia della Regione

L'assessore Donini congela tutto:
«La sicurezza di medici e operatori socio-sanitari viene al primo posto»

BOLOGNA

Dopo la frenata, il brusco stop. L'assessore regionale alle Politiche per la salute, Raffaele Donini, congela «qualsiasi decisione sulle modifiche dello screening anti Covid mediante tampone agli operatori sanitari asintomatici». Una sospensione già nell'aria, dopo che il sindacato aveva protestato per la comunicazione arrivata nei giorni scorsi da viale Aldo Moro, appunto sulla conclusione dello screening periodico al personale socio-sanitario, da sottoporre quindi a tampone solo in caso di sintomi. Donini, in

una dichiarazione precedente, non aveva affatto sposato quella scelta, e la retromarcia della Regione diventa ufficiale.

«La pandemia - afferma infatti l'assessore - continua a rappresentare un'emergenza. E la sicurezza di medici e operatori socio-sanitari viene al primo posto, a loro tutela, ma anche a tutela dei malati e delle persone con cui vengono quotidianamente a contatto». Per questo, fa sapere l'assessore, «ogni decisione sulle modifiche dello screening mediante tamponi in assenza di sintomi è sospesa. Considero fondamentale avviare prima un confronto con gli operatori stessi per una valutazione più approfondita e nel merito della problematica».

La comunicazione alle Asl

«D'ora in poi i tamponi verranno effettuati a medici, infermieri e personale della sanità solo in caso di sintomi e non più a tutti ogni 15 giorni». Questo, in sintesi, il contenuto della lettera che era stata inviata alle aziende sanitarie, ai direttori di distretto e all'Asl, con la quale la Regione ha anche disposto l'utilizzo della mascherina chirurgica e non la Ffp2 «nei laboratori analitici, nelle camere mortuarie, nei servizi di pulizia negli uffici amministrativi, anche aperti al pubblico, nei servizi di sterilizzazione, di mensa, di cucina e di ma-



L'assessore alla Sanità della Regione Raffaele Donini, a destra, con il dg di Asl Romagna Tiziano Carradori

nutenzione».

La denuncia era arrivata dalla Fp-Cgil, che parlava di una «decisione non condivisa né comunicata ai sindacati, nonostante incroci in maniera pesante la questione della sicurezza sul lavoro». La lettera, secondo il sindacato, descrive «come acuta la fase attuale pandemica, con un rapido incremento dell'incidenza dei casi positivi, che ha ormai raggiunto a livello regionale i 1.582 per 100.000 abitanti, con tassi di occupazione dei posti letto ordinari pari al 20,5% e di terapia intensiva pari al 15,7%». Da qui la protesta per «queste scelte profondamente sbagliate e incoerenti rispetto al quadro attuale. Il Covid colpisce duro, la situazione dei posti letto peggiora e anziché utilizzare la preven-

zione attraverso lo screening la si abolisce, dando inoltre indicazione di utilizzare la mascherina chirurgica a un operatore del Cup in prima linea con le sale di attesa piene, quando è obbligatoria la Ffp2 per andare al cinema».

Il passo indietro

Dopo il passo indietro della Regione sullo screening ai sanitari, la Fp-Cgil passa all'incasso. «Apprezziamo l'apertura dell'assessore regionale alla Sanità Raffaele Donini e la volontà di sospendere gli effetti della direttiva, inviata dalla direttrice generale dello stesso assessorato alle aziende sanitarie», fa sapere il sindacato. Al tempo stesso però «riafferriamo che le relazioni all'interno dell'assessorato sono

da migliorare. Escono direttive, a volte francamente incomprensibili, che poi necessitano di essere sospese o riviste. Non è quindi la prima volta che succede». In più, «sugli atti di carattere organizzativo, la discussione con il sindacato non sembra mai essere compresa come uno strumento di miglioramento della qualità dei servizi». Il confronto sindacale, avverte la funzione pubblica Cgil, «è una cosa seria, non basta praticarlo per prassi, bisogna crederci perché abbia una sua funzione sociale». Inoltre, «ribadiamo ancora una volta che sulla sicurezza delle lavoratrici e dei lavoratori non siamo disponibili ad arretrare nemmeno di un millimetro. Anzi, tanto ancora c'è da fare oltre a quanto è già stato fatto».

LA LETTERA INVIATA ALLE ASL

«I tamponi effettuati ai sanitari solo in caso di sintomi e non più a tutti ogni 15 giorni»
Poi il dietrofront: restano i controlli

LA SODDISFAZIONE DELLA FFP-CGIL

Era stato il sindacato a denunciare la nuova direttiva. «Apprezziamo l'apertura di Donini, sulla sicurezza non si deve arretrare»

Romagna, 6.276 nuovi contagi 14 decessi, 6 a Forlì-Cesena

Il bollettino della Regione: 17.887 nuovi ammalati. A Rimini è morta una bambina di 12 anni

RIMINI

Più di 6mila (6.276 per la precisione) nuovi contagi 14 decessi. Sono i numeri romagnoli del quotidiano bilancio dedicato dalla Regione alla pandemia. In Emilia Romagna ieri i nuovi casi sono stati 17.887 (su un totale di 75.815 tamponi).

La situazione nelle province vede Bologna con 3.443 nuovi casi (su un totale dall'inizio del-

l'epidemia di 184.273); a seguire Modena (3.321 su 145.552), Reggio Emilia (2.176 su 100.557), Ravenna (1.952 su 83.314), Rimini (1.706 su 93.601), Parma (1.598 su 73.055). Seguono Forlì (1.053 su 43.120), Piacenza (1.010 su 52.613), Cesena (970 su 52.341), il Circondario Imolese (595 su 28.486). Infine, Ferrara con 63 nuovi casi (vanno però considerati i 1.350 non comunicati al ministero della salute e recuperati nei prossimi giorni). La media dei nuovi casi è di 34,9 anni.

In tutta la regione i decessi sono stati 29. Il triste primato tocca al-

la provincia di Forlì-Cesena con 6 morti (tre uomini di 97, 80 e 72 anni, tre donne di 88, 80 e 77 anni), poi Ravenna con 4 decessi (un uomo di 95 anni e tre donne di 98, 96 e 87 anni) e Rimini sempre con 4 morti (due uomini di 93 e 87 anni, una donna di 79 e una bambina di 12 anni affetta da gravi pluripatologie pregresse). In totale dall'inizio dell'epidemia, i decessi in regione sono stati 14.748.

I pazienti ricoverati in terapia intensiva: Rimini 12, Ravenna 7, Cesena 4, Forlì 3, Imola 10, Piacenza 6, Parma 20, Reggio Emilia 14, Modena 21, Bologna 35, Ferrara 10.

CORONAVIRUS La mappa del contagio DATI DA INIZIO EPIDEMIA (marzo 2020)

FORLÌ-CESENA

CONTAGI
93.713 (+2.023)

DECESSI
1.151 (+5)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
7 (invariato)

RAVENNA E PROVINCIA

CONTAGI
83.314 (+1.952)

DECESSI
1.165 (+4)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
7 (+1)

IMOLA E CIRCONDARIO

CONTAGI
28.486 (+595)

DECESSI
363 (invariato)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
10 (+1)

RIMINI E PROVINCIA

CONTAGI
93.601 (+1.706)

DECESSI
1.083 (+4)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
12 (invariato)

SAN MARINO

CONTAGI
11.466 (invariato)

DECESSI
107 (invariato)

ORA IN TERAPIA INTENSIVA
4 (invariato)

